

Una piccola galleria d'arte

La chiesa parrocchiale di Vedano al Lambro, dedicata a S. Stefano nel 1899, ha origini antiche che si perdono nelle ombre del passato dal quale riemersero anche tracce di epoca romana che potrebbero testimoniare la presenza di un luogo di culto già in epoca precristiana. La sua forma attuale risale tuttavia ad un ampliamento architettonico relativamente recente, i cui lavori iniziarono nel 1894, che ne modificò, arricchendola di due navate, la parte anteriore. Sulla volta della navata centrale quattro affreschi di carattere didascalico, realizzati nel 1955 dal pittore monzese Vilasco Fiorentino, raffigurano il Beato Gentile da Vedano, la Pentecoste, la Madonna della Misericordia venerata dai fedeli e San Giuseppe artigiano con Gesù giovinetto.

Gli affreschi del Tagliaferri

Il ciclo di affreschi più importante e di maggior interesse culturale risale invece all'ultimo decennio del 1800 ed è opera di Luigi Tagliaferri, autore dei dipinti della cupola, dell'abside e delle lunette delle navate laterali. Lo stile di questo pittore che opera in Vedano nella chiesa parrocchiale e nell'Oratorio della Misericordia, più legato ad una tradizione eclettica che all'arte a lui contemporanea, raggiunge tuttavia dignità formale ed è pervaso da un sincero pathos religioso.

Al centro della cupola, seguendo una tradizione acquisita che ricorda altre cupole precedenti e coeve, è rappresentata la *Glorificazione di S. Stefano*. Il martire, in tunica bianca e manto rosso, il capo circondato dall'aureola della santità, con in mano il ramo di palma simbolo di martirio e di vittoria, è rivolto verso la gloria della divinità. Attorno a lui un turbinio di angeli fanno da corona a Cristo con la croce, a Dio Padre ed allo Spirito raffigurato in colomba. Il movimento circolare degli angeli e il gioco chiaroscurale pongono la Trinità al centro focale del dipinto e dell'attenzione visiva; la luce che l'avvolge e ne emana si riverbera su nubi e figure, evidenziando il simbolismo di Dio fonte di grazia e santità.

Nei pennacchi della cupola, anche qui secondo una iconografia consolidata, sono raffigurati i quattro Evangelisti intenti, in modi diversi, alla scrittura dei loro Evangelii e accompagnati dalle figure simboliche dei quattro "viventi" tratte dalla profezia di Ezechiele e dall'Apocalisse di Giovanni: il leone è simbolo di Marco, il vitello di Luca, l'uomo di Matteo, l'aquila di Giovanni. Tali rappresentazioni simboliche appaiono fin dai primi tempi dell'arte cristiana ed in seguito sono frequentemente presenti sui pennacchi delle cupole.

Al centro dell'arco trionfale, tra la cupola e l'abside Tagliaferri raffigura l'Adorazione dell'agnello mistico. L'agnello, espressione di innocenza, mitezza, docilità, è nella Bibbia la vittima sacrificale, simbolo di redenzione e di vittoria: così è rappresentato nell'affresco, al centro, in un'aurea di luce con i simboli della risurrezione; a destra due angeli adoranti, attorno dei putti danzanti con turiboli di incenso.

Nel catino absidale infine sono rappresentate le tre Virtù Teologali che nella tradizione cristiana provengono direttamente da Dio: Fede, Speranza e Carità, personificate secondo l'iconografia sacra che risale al tardo medio evo, da figure femminili caratterizzate nella loro identità dal colore degli abiti e da presenze simboliche. La struttura pittorica, aderendo allo spazio architettonico è piramidale. Al vertice sta la Fede che mostra il calice eucaristico e la croce espressioni dell'adesione a Cristo; sulle nubi ai suoi piedi la Bibbia e le insegne papali indicano l'accettazione della verità rivelata nella parola di Dio e della verità insegnata dalla Chiesa. Alla base della piramide, sulla destra, la Speranza con manto verde ed àncora, addita la Carità, virtù per eccellenza secondo l'apostolo Paolo, una giovane donna con manto rosso che accoglie con atto amorevole alcuni bimbi. Anche qui il cromatismo si stempera nei passaggi luminosi che culminano nel chiarore che circonda la Fede; come già nelle altre opere è sempre la luce che verso l'uomo emana da Dio, segno della sua Grazia.

Se questo ciclo si inserisce nella tradizione pittorica presente in molte chiese lombarde affrescate tra il finire dell'ottocento e i primi decenni del novecento senza esprimere tuttavia una particolare originalità stilistica, più personali e spontanee, anche se talvolta un poco ingenui, sono le pitture delle lunette delle navate laterali. Da una raffigurazione solenne e ieratica ci si ritrova qui in un ambiente serenamente agreste, ricco di annotazioni atmosferiche, che ricorda l'abside della chiesa della Misericordia. Il Battesimo di Cristo, prima lunetta della navata sinistra sopra la cappella del battistero, è raccontato nell'essenza del fatto. I due personaggi sono soli in un contesto paesaggistico luminoso: Cristo nelle acque a mani giunte in atteggiamento di umiltà, su uno sperone di roccia il Battista, coperto dal vello dell'eremita, versa l'acqua sul suo capo e tiene il segno profetico della missione del Salvatore, la croce con il cartiglio che recita "Ecce Agnus Dei...";



sullo sfondo la colomba dello Spirito Santo. È pittura semplice ed immediata: l'evento non è colto nella sua solennità ma quasi nella solitudine di un incontro spirituale cui assistono solo Dio e il Creato.

La Sacra Famiglia in riposo durante la fuga in Egitto, nella seconda lunetta, è quasi un quadro grazioso e sereno di tranquilla vita familiare più che una sosta durante una fuga. Gesù in tunica bianca e benedicente è affettuosamente tenuto per mano da Maria seduta su un masso all'ombra di un grande albero; Giuseppe, con bastone da viaggiatore, osserva la scena cui assistono due angeli inginocchiati.

Nella prima lunetta della navata destra *Gesù e i fanciulli* evoca le parole di Cristo "lasciate che i fanciulli vengano a me". L'ambientazione è ancora aperta e agreste con Gesù al centro attorniato da mamme e bambini.

Nella seconda lunetta la *Comunione di S. Luigi*: in abiti nobiliari riceve la comunione dalle mani di S. Carlo alla presenza dei suoi genitori. È pittura che si discosta dalle altre non solo per il soggetto ma anche per l'ambientazione in un interno rappresentato prospetticamente.

Di Tagliaferri è presente nella chiesa una tela datata 1896 che rappresenta la *Madonna con Bambino e S. Domenico*. A parte la diversità della tecnica, quanto a stile l'opera non si discosta dagli affreschi.

Le grandi tele

Le opere pittoriche esteticamente più interessanti presenti nella chiesa parrocchiale sono databili agli inizi del secolo XVII.

Due grandi tele (cm.350x350) si trovano sulle pareti a lato del presbiterio e raffigurano la nascita e la morte della Madonna. La terza (cm. 350x500) dello stesso periodo e della stessa provenienza, è collocata sulla parete interna di ingresso alla chiesa, sopra la porta principale e rappresenta l'adorazione dei Magi. Sono state censite dalla Soprintendenza alle Belle Arti di Milano nel 1942, nel 1962 e nel 1976.

Queste grandi tele provengono da Brera (n° 782 e 783 e 769 dell'inventario napoleonico) e sono in dotazione alla chiesa di Vedano dal 7 febbraio 1813 come fa fede una lettera dell'Appiani: "...sopra istanza dei fabbricieri della Chiesa di Vedano, accompagnata al governo da questo sig. Prefetto la Reggenza accorda alla Chiesa medesima due quadri, fra i disponibili del deposito esistente presso codesta Regia Cesarea Accademia..."

Le prime due, già attribuite al pittore veneto Marco Ricci (1676-1729), sono oggi ritenute di autore ignoto; la distribuzione delle scene, gli atteggiamenti dei personaggi, i colori caldi ma scuri situano questi dipinti all'inizio del sec. XVII nell'ambiente veneto-emiliano.

La *Natività della Vergine*, sulla parete sinistra dell'altare, è raffigurata secondo la tradizione che trae origine dal Protoevangelo di Giacomo. È un interno grandioso e agiato: a sinistra un grande camino di casa nobile col fuoco acceso; alla sua luce e al suo calore una giovane donna seduta e in atteggiamento di stupita ammirazione tiene in grembo Maria bambina; alle sue spalle, nella penombra, S. Gioachino; attorno serve e fantesche tra le quali spicca in primo piano una donna che porta acqua ad un grande bacile. La sua figura è presentata di spalle, illuminata vivamente dalla luce e col movimento ad arco del suo corpo evidenzia il dinamismo di tutta la composizione. Altre figure emergono dal fondo oscuro; tra queste sulla destra, S. Anna, madre della Vergine, che a tutto sovrintende dal suo letto coperto da un baldacchino; in alto, un angelo turiferario ed un volo di cherubini. Vi è anche una colomba recante un ramoscello d'ulivo, quasi a significare che con la nascita di Maria inizia a



compiersi il cammino di pace tra Dio e l'umanità. Lo schema costruttivo dell'azione ed i valori di profondità spaziale ricordano ancora le esigenze stilistiche del secolo precedente, ma la razionalità prospettica diventa qui scenografia e l'importanza dell'evento è sottolineata soprattutto dai segni di ricchezza e magnificenza, espressione di quell'arte della controriforma che porterà poi al Barocco. L'interno di casa signorile, il letto con baldacchino, il camino ricco ed elaborato, l'affollarsi delle fantesche e le loro espressioni, i molti oggetti domestici che popolano la scena riportano alla pittura "di maniera" tipica di quel periodo. Più che a meditare e riflettere è pittura atta a stupire, a parlare alla fantasia, a toccare il sentimento.

Più pacato, sottile e meditativo è l'olio su tela del *Transito della Vergine*, posto sulla parete a destra del presbiterio (foto qui a lato). La morte della Madonna è raccontata seguendo la tradizione che si rifà ai Vangeli Apocrifi: la Vergine posa su un letto, in atteggiamento sereno, avvolta in bianche coperte, tesa verso Cristo che con il suo corpo glorioso le appare tra le nubi nella Trinità, Dio Padre e la colomba dello Spirito. Attorno a lei, in gesti di dolore quasi disperato o d'attenta meditazione, stanno gli apostoli; a lato delle nubi due angeli musicanti ricordano che il dolore della morte si tramuta nella gioia del Paradiso. La composizione del quadro è quasi divisa in tre fasce leggermente diagonali dall'alto al basso e da sinistra a destra; due sono di forte luminosità e contrasto d'ombre, dagli angeli musicanti al Cristo e al



portale classicheggiante l'una, dal viso di Maria ai due discepoli intenti nella lettura delle scritture l'altra. La terza, centrale, è più uniforme e leggermente chiaroscurata; da essa emergono fortemente la testa e le mani di un discepolo. È la luce di Dio che illumina e rende solenne il momento, spezza l'oscurità, si riverbera sulla figura di Maria, si accentua sulle spalle di un apostolo prostrato, dà vita ad un interno non ricco ed elaborato come quello della nascita, ma semplice ed essenziale, creato soltanto dal contrasto luce-ombra che fa emergere le figure e dà a quella di Maria, giocata negli effetti arditi di bianchi su bianco, una luminosità mistica e trascendente. L'ignoto artista raggiunge in questa tela una dimensione più spirituale ed una espressività più profondamente religiosa, che fa di questa "morte" un "transito", cioè un passaggio al Cielo, non più evento soltanto umano ma anche soprannaturale. Il mondo umano del dolore espresso nella cromia ottenebrata e negli atteggiamenti degli Apostoli, trapassa, nel biancore e nella levità della Vergine, al mondo incontaminato del divino.

Il terzo olio su tela di grandi dimensioni è l'*Adorazione dei magi*. Già attribuito al pittore fiammingo Dionisio Calvaert (1540-1619), è considerato oggi di ignoto autore e comunque riferibile per le qualità espressive e stilistiche alla scuola emiliana del XVII secolo. L'opera è poco leggibile: è visibile solo il primo piano mentre il resto è ottenebrato dai colori scuri ed avariati. Segue l'iconografia tradizionale: la Madonna, sulla sinistra, siede reggendo sulle ginocchia il Bambino davanti al quale si prosterna il primo dei Magi, rivestito di un regale mantello di pelliccia. Senso spaziale, vivacità espressiva, contrasto cromatico e luminoso, rimandano ancora a quella pittura di maniera presente nelle tele del Presbiterio. L'attuale stato del dipinto accentua il contrasto ombra-luce e rende il tutto indefinito e misterioso.



La presentazione di queste opere pittoriche vuole essere un aiuto alla loro lettura e alla riflessione. La chiesa di Vedano come a noi si presenta, non ha avuto le committenze che fanno la ricchezza pittorica e l'elevato livello artistico di moltissime chiese di Lombardia e d'Italia, e tuttavia ha una sua piccola ma dignitosa "galleria" di arte religiosa che testimonia comunque l'amore, la fede e la generosità dei nostri padri e chiede la nostra attenzione e la nostra cura.

prof. Aldo Stevenazzi